

Frida Kahlo, nata per non morire

Lourdes Velázquez

L'ARTICOLO PROPONE UNA DETTAGLIATA ANALISI DELL'OPERA DI FRIDA KAHLO, CONSIDERATA LA PIÙ SIGNIFICATIVA ESPONENTE DELLA PITTURA MESSICANA, INSIEME A DIEGO RIVERA: I SUOI DIPINTI SONO PRESENTATI IN STRETTA CORRELAZIONE AGLI EPISODI BIOGRAFICI CHE LI HANNO ISPIRATI.

In questo momento Frida Kahlo è al centro di un'ampia attenzione mediatica in tutto il mondo. È considerata la maggior pittrice dell'America Latina e, assieme a Diego Rivera, la rappresentante più illustre della pittura messicana, mentre le quotazioni dei suoi dipinti sul mercato dell'arte hanno superato addirittura quelle di Diego. L'attenzione su di lei, poi, è stata incrementata in Italia, in particolare, dalla mostra molto ricca delle sue opere realizzata nelle scuderie del Quirinale dal 20 marzo al 31 agosto 2014, seguita immediatamente da quella di dipinti suoi e di Diego Rivera allestita al Palazzo Ducale di Genova dal 20 settembre 2014 all'8 febbraio 2015. Sarebbe probabilmente fuori luogo dedicare uno scritto a questa singolare figura di donna dal punto di vista specializzato della storia dell'arte, dell'estetica, della storiografia del Novecento, dei rapporti fra il Messico e il resto del mondo nell'età post-rivoluzionaria, tutti temi dotti e impegnativi che sono stati affrontati da qualificati specialisti proprio negli ultimi mesi. L'intenzione di questo scritto è diversa e più semplice. Vuole prendere in considerazione Frida Kahlo nell'immediatezza complessa di una vita segnata dal dolore e dalla sofferenza e tuttavia sorretta da un'indomita capacità di resistenza e resurrezione, il che aiuta a comprendere come questa donna si sia ormai trasformata in una sorta di icona, di simbolo – nello stesso tempo – del femminismo e della consapevolezza della nobiltà delle proprie antiche radici culturali, dell'anelito a partecipare attivamente alla vita del proprio tempo attraverso l'impegno politico e degli ostacoli che la sorte avversa pone su questo cammino. dell'intimo tormento che nasce dal voler vivere contemporaneamente nell'attualità e nella tradizione. Frida ha mostrato nella concretezza della sua esistenza che queste sfide apparentemente insuperabili si possono vincere se si è sorretti da qualche forte ideale, e questo è stato per lei il confluire di due potenti stimoli emotivi ed esistenziali, l'arte e l'amore. Dobbiamo parlare di confluenza perché Frida ha amato intensamente la propria arte e anche il proprio uomo che, nello stesso tempo, era anche l'artista

da lei più ammirato, Diego Rivera. Anche questa fusione, per altro, non è stata solo punto forza, bensì anche occasione di sofferenze, lacerazioni, resurrezioni che, così come le tremende vicende delle sue infermità fisiche, si sono puntualmente rilesse nella sua pittura.

Ecco perché parlare di Frida Kahlo non può ridursi né a parlare della sua pittura, né a ricostruire il romanzo della sua vita. Sarebbe necessario uno studio voluminoso e profondo per cogliere la complessità di questi nessi, ma rinunciamo a questa impresa troppo ambiziosa e preferiamo, nel seguito, procedere per flash, per concise evocazioni e citazioni, passando senza pretese di nessi logici dall'una all'altra così come nelle due mostre si passava da un dipinto all'altro, rimanendo di volta in volta colpiti e sorpresi dall'originalità, dall'esperienza dell'inatteso. In questo tragitto ci lasciamo guidare, ben più che dalle dotte biografie (che non mancano e vengono pure citate) dallo stesso diario di Frida, che nella concisa e nuda puntualità delle sue annotazioni, rappresenta il migliore filo di Arianna nel complesso labirinto della sua esistenza.

Come dice Giuliano Soria: «Frida Kahlo è l'incarnazione stessa del Messico, la "principessa azteca" che darà smalto al passato di un paese straordinario. Incarna il desiderio di riscatto dell'intero continente e, con una pittura assolutamente "naïf" e metaforica, interpreta i nuclei profondi del Messico.

Frida dà una lezione di coraggio, proprio quello di cui ha bisogno la nostra società in declino»¹.

L'infanzia e l'adolescenza

Il letto di legno e l'armadio pieno di abiti di tehuana; i vasi di fiori con calle e girasoli sempre freschi; la campana di vetro dove erano tenuti i vestiti e le scarpe di lana che aveva indossati, in occasione del suo battesimo, un bimbo chiamato Diego; il muso nervoso e scuro del signor Xó-

1. S. Giuliano, Nota introduttiva a G. Roero di Cortanze, *Frida Kahlo, la bellezza terribile*, Gaffi editore, Roma 2012, p. 9.

lotl, il cane azteca; i pupazzi di cartone che rappresentano diavoletti... tutti questi oggetti formavano, all'interno della casa blu a Coyoacán, il mondo intimo di Frida Kahlo, testimoni della lotta di anni che questa donna dovette affrontare contro la sofferenza, con le armi che meglio maneggiava: l'amore e l'arte.

In quella casa del pittoresco quartiere di Coyoacán, nacque il 6 luglio 1907 Magdalena del Carmen Frida Kahlo Calderón, meglio conosciuta come Frida Kahlo, e in essa visse fino alla sua morte. Suo padre, il fotografo ungherese di origine tedesca Guglielmo Kahlo, e sua madre di ascendenza indigena messicana Matilde Calderón ebbero quattro figlie: Matilde, Adriana, Frida e Cristina, quest'ultima appena 11 mesi più giovane di Frida e che fu l'unica delle sorelle ad avere figli.

La vita di Frida fu segnata dalla sofferenza fisica, che ebbe inizio con la poliomielite contratta all'età di 6 anni e, benché ne guarisse, la vita aveva già deciso di condannarla all'immobilità. Questa prima malattia le lasciò un postumo permanente: la gamba destra molto più sottile della sinistra. È del tutto priva di fondamento, invece, l'informazione che Frida nacque affetta dalla "spina bifida", ossia da una grave malformazione congenita del sistema nervoso periferico. Spuntata chissà da dove, questa affermazione è stata ormai ripresa acriticamente da varie parti e rischia di rimanere come un dato certo per lo meno nei riassunti biografici divulgativi attorno all'artista.

Nel 1922 Frida era al liceo, che per la prima volta ammetteva ragazze come studenti. Con ciò non solo sfidava le convenzioni in un'epoca in cui si credeva che la donna non avesse nulla a che vedere con le università, ma era anche l'unico membro femminile di un gruppo di studenti ribelli chiamato "i Cachuchas".

L'incidente

Un giorno, il 17 di settembre del 1925, salì, in compagnia del suo fidanzato Alejandro Gómez Arias, su uno degli autobus che circolavano nella Città del Messico. Davanti al mercato di San Giovanni un tram schiacciò l'autobus contro un muro. «Fu uno strano colpo» scrisse più tardi Frida. «Non violento, ma sordo, lento e ferì tutti. E molto di più me»².

Non sentiva le sue ferite, non piangeva, malgrado avesse la spina dorsale, il bacino e il braccio sinistro fratturati, la gamba destra rotta in 11 pezzi e una verga d'acciaio attraversasse il suo corpo da un lato all'altro.

Un uomo estrasse Frida dai ferri contorti, la portò in una sala da biliardo e la mise su un tavolo mentre arrivava l'ambulanza. In ospedale la ragazza sentì per la prima volta un dolore intenso. A quel tempo non si facevano radiografie e i medici non sospettavano la serietà delle fe-



F. Kahlo, *La columna spezzata* (1944), Museo Dolores Olmedo Patiño, Città del Messico.

rite. Più tardi arrivò la famiglia: la madre rimase in silenzio per un mese, la sorella svenne e il suo amato padre si ammalò per la tristezza. Nel suo letto d'ospedale Frida balbettava: «Non ho paura della morte, io voglio vivere». L'incidente la condannò a una vita di invalidità intermittente, ma le diede anche l'opportunità di stabilire un contatto con il meraviglioso mondo della pittura. Nel suo letto, imprigionata all'interno di un guscio di gesso, Frida prese i pennelli che suo padre le aveva dato e cominciò a dipingere. Per vedere il suo volto dal suo letto di invalida e poter così dipingere i suoi autoritratti, le installarono uno specchio nel baldacchino del letto. E fu così che, giocando con i colori e munita dei suoi pennelli, riproduceva i suoi occhi espressivi, l'arco nero delle sopracciglia e le labbra ben delineate, in breve, l'estrema bellezza dei suoi lineamenti.

² *Anotación en el diario*, citazione tratta da R. Tibol, *Frida Kahlo. Una vida abierta*, Universidad Nacional Autónoma de México, México D.F. 1983, p. 32; si veda anche H. Herrera, *Frida. A Biography of Frida Kahlo*, Perennial, New York 1983, p. 11.

L'incontro con Diego

Anni prima era rimasta affascinata vedendo come il famoso pittore Diego Rivera riempiva di colore le pareti dell'anfiteatro Bolívar nella Scuola Nazionale Preparatoria. Il Maestro era appena tornato dall'Europa con la fama di aver figurato tra i migliori pittori cubisti. Pieno di vitalità, faceva allora le prime incursioni in quello che stava cominciando a essere chiamato il muralismo messicano.

Il giorno in cui Diego e Frida si videro per la prima volta, nel 1922, egli dipingeva su un ponteggio, Frida irruppe in quel posto, spinta da alcuni studenti. Chiese il permesso all'artista di vederlo lavorare e la di lui moglie irritabile, Lupe Marin, le lanciò un insulto che Frida ricevette imperterrita. La gelosa Lupe dovette sorridere e riconoscere il coraggio della giovane.

Successivamente, un secondo incontro ebbe luogo nella casa della fotografa italiana Tina Modotti. Ma questo avvenne del 1928, quando Frida era migliorata dal suo stato di invalidità e si dedicava interamente alla pittura. Un giorno vide Diego dipingere un murale nella Segreteria dell'Istruzione Pubblica. Gli chiese di venire giù dal ponteggio per vedere tre ritratti di donna che aveva appena di-

pinti. Diego si meravigliò dei dipinti e Frida lo invitò a casa sua per mostrargliene altri.

La domenica seguente Rivera bussò alla porta della casa blu, nella via Londra, numero civico 126, a Coyoacán. Frida lo aspettava nel giardino, fischiando e vestita in tuta per sottolineare il suo stato di comunista. Poco dopo faceva sfilare i suoi quadri davanti al visitatore. Giorni dopo si ripeté la visita; al momento di andarsene, il pittore baciò Frida. Lei aveva 18 anni: Diego due volte tanto.

Si sposarono davanti al sindaco di Coyoacán il 21 agosto 1929, la sua famiglia descrisse l'evento come l'unione di un elefante con una colomba. Un venditore di pulque e un medico omeopata furono i testimoni. Durante la festa, tenutasi nella casa di Roberto Montenegro, alcuni raccontano che fece irruzione Lupe Marín, ex moglie di Rivera, per insultarla e offenderla. Secondo testimoni, al momento della cena si avvicinò a Frida per alzarle la gonna e dire: «Vedete questi due pezzi di legno? Sono le gambe che Diego adesso ha invece delle mie!»³.

In realtà sarebbe stata una relazione appassionata oltre che incostante, che sopravvisse alle infedeltà, le pressioni di carriera, il divorzio, un nuovo matrimonio, l'impossibilità



F. Kahlo, *Le due Frida* (1939), Museo de Arte Moderno, Città del Messico.

3. R. Tibol, *Frida Kahlo, Crónica, testimonios y aproximaciones*, Ediciones de Cultura Popular, México D.F. 1977, p. 18.

di avere figli e gli amori lesbici di Frida. Questa ebbe a dire una volta: «Ho subito due gravi incidenti nella mia vita ... il primo quando un tram mi investì e il secondo Diego; di questi il secondo fu il peggiore». Ciò disse perché l'incidente del tram la lasciò invalida fisicamente, mentre Rivera la lasciò invalida emotivamente. Perché Diego Rivera fu per Frida tutto l'amore e tutta la sofferenza.

Le degenze ospedaliere

Dopo l'incidente, i medici l'avevano avvertita di non tentare di concepire un bambino. Non li volle ubbidire, e il suo tentativo di essere mamma riaprì le ferite e si concluse con un doloroso fallimento: in tre occasioni perse i bimbi che desiderava. Esprimeva il suo dolore in immagini come quella del quadro in cui raffigura se stessa con il volto innestato su un corpo di cervo orribilmente ferito da frecce. La sua pittura presenta ossessive reminiscenze di sale operatorie, di letti ospedalieri, di lastre di granito. Un sole morente illumina il quadro in cui le due Frida, con i cuori scoperti e uniti insieme, lasciano sfuggire la vita per le vene che pinze chirurgiche sostengono leggermente. In un altro autoritratto appare mostrando la sua colonna spezzata nel tronco, una pioggia di lacrime negli occhi, e il corpo fasciato e ferito da mille chiodi.

L'esperienza internazionale

Quando André Breton, padre del Surrealismo, visitò il Messico, fu sorpreso da questa pittura che rifletteva il mondo intimo di un essere posseduto dal dolore. E cercò di convincerla che la sua pittura era surrealista, ma Frida diceva che questa tendenza non corrispondeva alla sua arte perché lei non dipingeva i suoi sogni, ma la sua realtà. A New York e a Parigi fu ricevuta con grande entusiasmo. Kandinsky la sollevò tra le braccia e la baciò sulla guancia; Picasso, sempre avaro di lodi, espresse pubblicamente la sua ammirazione per gli autoritratti della messicana, le diede alcuni orecchini a forma di piccole mani. Diego Rivera diceva che sua moglie era artista migliore di lui, perché egli dipingeva ciò che vedeva intorno a sé e gli eventi che aveva identificato, mentre Frida dipingeva quello che sentiva, quello che la feriva, che le mancava e che molto pochi avevano il privilegio di riuscire a tradurre in un dipinto. Frida divenne famosa a Parigi e Schiaparelli presentò nelle sue collezioni l'abito "Madame Rivera", versione di alta couture di ciò che indossava la pittrice messicana e che fece scalpore tra l'élite parigina. Ma quello che si può considerare l'impatto più significativo sulla moda di quel tempo furono la copertina e l'articolo a lei dedicati dalla rivista «Vogue» nel l'ottobre 1937. Quando il fotografo Toni Frissell si accorge che Frida rappresentava una alternativa di estetica diversa dal concetto che si aveva fino a quel momento.



F. Kahlo, *Albero della speranza mantieniti saldo* (1946).

I tradimenti

Frida tornò in Messico malata. Soffriva inoltre delle continue infedeltà di Diego. «Credo che tutti aspettano che racconti cose indecenti», disse una volta. «Forse aspettano di sentire i miei lamenti per quello che mi ha fatto soffrire Diego. Ma non credo che la terra soffra a causa della pioggia»⁴.

Frida aveva scoperto che sua sorella Cristina, sua costante compagna, era amante di suo marito e si lasciò consumare dall'amarrezza. Diego pensò di offrire qualche sollievo alla moglie chiedendole il divorzio. Lei rifiutò, dicendo che preferiva l'inganno alla separazione. Si separarono finalmente dopo 13 anni di matrimonio il 6 di novembre di 1939.

Frutto di questa tempesta fu un autoritratto in cui Frida appare vestita da Tehuana, con il volto di Diego sulla fronte.

4. Anotación en el diario, citazione tratta da H. Herrera, *Frida: Una biografía de Frida Kahlo*, México D.F. 1985 (9ª. Edición 1990), p. 53.

Infine si ammalò così gravemente che Rivera la portò in un ospedale di San Francisco.

Una volta ricoverata, Diego le propose una riconciliazione. Lei si lasciò convincere e accettò. Il giorno in cui il pittore festeggiava il cinquantaquattresimo compleanno, l'8 dicembre 1940, si sposarono di nuovo. Frida lo accolse di nuovo nella sua vita, consapevole dei suoi difetti e con la certezza di continuare a essere ingannata. Fu anche così magnanima da perdonare a sua sorella. Non solo, ma ne fece la sua massima confidente e compagna. Preferiva rivelare a lei, più che alle altre sue sorelle, i suoi problemi intimi. Si dice che Diego, Frida, Cristina e i figli di lei formarono una vera famiglia. Anni dopo Diego le chiese di nuovo il divorzio per sposare la famosissima e bellissima attrice Maria Félix. Maria però disse a Frida di non preoccuparsi: non aveva alcun desiderio di sposare Diego.

Era impossibile che Frida dimenticasse completamente gli inganni del marito. Inevitabilmente, la pittrice decise di vendicarsi di tutto quello che le faceva passare Diego e tenne diverse relazioni clandestine, una con lo scultore Isamu Noguchi, che venne in Messico con una borsa di studio dell'Istituto Guggenheim. Naturalmente Rivera era geloso, e da buon maschio non era disposto a lasciarsi ingannare dalla moglie, nonostante egli stesso lo avesse fatto per primo. Diego, che portava sempre con sé una pistola, presto minacciò lo scultore: «La prossima volta che lo vedi, lo ammazzerò». E dopo quell'avviso terminò quest'amore furtivo di Frida. Ma le sue avventure non sarebbero rimaste lì.

Leon Trotsky e la moglie Natalia erano stati espulsi dall'Unione Sovietica dal governo di Stalin. L'allora presi-

dente del Messico Lázaro Cárdenas offrì loro le comodità per stabilirsi in Messico. Naturalmente, Diego e Frida accettarono che Trotsky fosse loro ospite nella casa blu di Coyoacán, e lei presto incominciò a sentirsi attratta dal rivoluzionario russo. Anche se lui aveva più di sessant'anni, era un uomo interessante, educato e con un fascino del tutto misterioso. Ben presto nacque la storia d'amore, ma la moglie di Trotsky, Natalia, si rese conto del rapporto e cadde in una depressione profonda, rimproverando al marito il suo atteggiamento. Costretti dalla situazione, i Trotsky dovettero abbandonare la casa blu.

Frida si rese conto che non poteva continuare la sua avventura, decise di porre fine alla sua relazione con Trotsky ed entrò in una nuova fase: decise di non badare agli affari sentimentali di suo marito e di mantenere i suoi sotto segreto. Si convinse nello stesso tempo che la sua arte aveva per lei un grande valore e che il suo lavoro poteva offrirle autonomia economica.

Il decadimento

La salute di Frida continuava a deteriorarsi. Oltre al dolore, stava perdendo la possibilità di muovere la gamba destra e si aggiunse a questo una grave malattia della pelle alla mano destra. Fortunatamente, Frida si concentrò sul suo lavoro di pittrice realizzando ottimi dipinti, tra i quali: Autoritratto con Diego nella mia mente, Pensando alla morte, Senza speranza, La colonna spezzata, Diego e Frida, tutti riflettono il dolore che stava vivendo.

Utilizzando il corsetto d'acciaio non ottenne alcun miglioramento; anzi, il suo peso la costrinse a ricevere trasfusioni di sangue. Gli interventi che si succedevano l'uno dopo l'altro non indicavano risultati favorevoli. In sedici anni aveva subito una trentina di operazioni. Il mal di schiena cominciò a diventare insopportabile. Neanche le alte dosi di morfina furono in grado di sedarla. A volte dovettero appenderla ad anelli d'acciaio con sacchetti di sabbia legati ai piedi. Rimase nove mesi in ospedale. Sopportò stoicamente la perdita di quattro dita, perché la cancrena la minacciava. L'artista subì un altro intervento e i risultati furono disastrosi; la ferita causata dal bisturi si infettò. Il corpo di Frida era stanco di lottare contro tanto dolore.

Quando le amputarono la gamba era così triste che non riusciva neppure a ridere alle solite battute che Diego le raccontava. La sua depressione era così forte che la indusse a tentare il suicidio in più di un'occasione. Rinchiusa nella sua stanza con il corsetto di gesso – che aveva decorato con fiori, falce e martello e altre figure colorate – contemplava la sua gamba finta e in un momento di crudele ironia decise di coprirla con una scarpa rossa alla quale aveva cucito un paio di campanelli.

Frida Kahlo (1907-1954).





F. Kahlo, *Il piccolo cervo* (1946).

Continuò a dipingere dedicandovi le sue ultime energie. Così creò il paesaggio incrinato in cui galleggiano due pianeti desolati; lei appare nuda su un letto d'ospedale con una ferita alla schiena, un corsetto ortopedico e una bandiera di carta in mano: «Albero della Speranza tienimi salda» si legge nella scritta della bandiera.

La maggior parte dei critici concordano sul fatto che lo stato di salute abbia influenzato la qualità delle sue opere. I tratti erano meno accurati e Frida applicava i colori in modo disordinato. Sembra che i farmaci prescritti fossero molto forti e le alterassero i sensi. Inoltre, per evitare il dolore, Frida beveva tanto alcol da produrre inevitabilmente la diminuzione delle sue speranze di vita.

L'ultimo evento pubblico al quale Frida partecipò fu una manifestazione contro il governo americano. La Agenzia Centrale di Intelligence, la CIA, aveva imposto il Generale Castillo Armas come presidente del Guatemala. Questo evento provocò l'indignazione nei principali settori culturali e politici del Messico e, nonostante le raccomandazioni dei medici, Frida chiese a Diego di portarla nella sua sedia a rotelle. Fu un atto incredibile che dimostrava la forza di questa donna.

Frida pianse e pregò che la morte arrivasse. La vigilia del 13 luglio 1954 la sua malattia divenne critica. Al tra-

monto diede a Diego un anello, come regalo anticipato dei loro 25 anni di matrimonio. Mori di polmonite all'alba... così si racconta. Tuttavia, molti considerarono la sua morte come conseguenza di una overdose di morfina assunta con intento suicida (giacché aveva in diverse occasioni provato a farlo) e perciò chiesero l'autopsia, ma Diego si oppose e quindi non si fece. La notizia colpì i principali ambienti artistici e il suo corpo fu esposto nel Palazzo delle Belle Arti, dove una lunga fila di persone (circa 800) attendeva per vedere la donna che aveva affascinato il mondo. I suoi resti furono cremati e le sue ceneri depositate in un'urna funeraria pre-colombiana che si trova oggi nella casa blu a Coyoacán.

Queste le ultime parole scritte nel suo diario: «Spero che la marcia sia felice e spero di non tornare»⁵.

Lourdes Velázquez
Universidad Anáhuac, Messico

5. R. Tibol, *Frida Kahlo. Una vida abierta*, cit., p. 96.